

Autore cerca teatro in cerca d'autore

Storie di ordinaria drammaturgia. Un po' affaticata, talvolta osteggiata: viva, comunque, solo in casi isolati, dove l'elemento primario è la caparbia dell'autore. Insomma, le vicende dei nuovi testi teatrali italiani ormai rasentano il mito e prosperano nelle nebbie della fantasia ministeriale. Vediamo un po' che cosa ne pensa uno dei nostri pochi autori «a tempo pieno»: Manlio Santanelli.

NICOLA FANO

ROMA In Germania, nirvana del nuovo teatro europeo, i teatri municipali ogni anno offrono al proprio pubblico una decina di nuovi allestimenti. Di questi, regolarmente, metà sono dedicati a testi nuovi di autori contemporanei. In Gran Bretagna, grand'ufficiale del nuovo teatro, un illustre critico, Martin Esslin, ha affermato che negli ultimi anni sono stati rappresentati testi di parecchie decine di nuovi autori, tutti di sicuro valore. In Francia, salotto scapigliato del nuovo teatro, i giovani drammaturghi lavorano fianco a fianco con i registi più affermati e illustri. Miracoli: tutti miracoli, semplicemente. Almeno visti da qui.

In Italia, infatti, la cosiddetta nuova drammaturgia si sostiene non esiste, da decenni. Le categorie degli autori dicono di essere continuamente discriminati da chi prepara i cartelloni delle grandi sale

istituzionali i responsabili della programmazione, invece, spiegano che troppe novità non possono affollare i loro programmi semplicemente perché al pubblico non piacciono i nuovi autori. Così, semplicemente. Ma c'è una terza strada, almeno un terzo punto di vista. Lo riassume Manlio Santanelli, drammaturgo a tempo pieno (quello di *Uscita di emergenza*, di *Regina madre*, di *Bella vita Carolina*): «Non so se esista o no tutto questo teatro nuovo italiano. Certamente esistono degli autori, alcuni dei quali capaci. E per questi uno spazio nella programmazione si trova lo stesso, tutto sommato, da un po' di anni, ogni stagione vado in scena con almeno una grande produzione. Sì, mi ritengo fortunato. Le categorie degli autori dicono di essere continuamente discriminati da chi prepara i cartelloni delle grandi sale

no, comunque non si può dire che gli autori italiani oggi, siano penalizzati dal pubblico, o anche solo dal botteghino. Mi risulta, per esempio, che *Ferdinando* di Rucellolo sia andato molto bene addirittura a Milano, dove gli spettatori hanno un rapporto piuttosto difficile con il teatro napoletano».

Aggrata la burocrazia, allora, vediamo quali sono i veri problemi della scrittura teatrale contemporanea. «Un ostacolo serio potrebbe essere la lingua - è sempre Santanelli a parlare - Ne esiste una capace di unificare tutti? Non direi proprio. E anche qui ci sono diversi modi per risolvere la questione: c'è chi ne usa uno e chi ne usa un altro. Ogni volta con risultati diversi. Neanche in questo campo si può parlare di scuola lo, per esempio anche quando scrivo in italiano prendo in prestito la costruzione delle frasi dal napoletano. Ma non per un vezzo letterario, piuttosto per riuscire a trovare un idioma che proponga un modo di parlare, non un modo di scrivere. Ecco: al modo, in conclusione. Mentre l'inglese, il francese, il tedesco hanno una storia di unità linguistica alle spalle, l'italiano, oltre ad essere «girovago», ancora non riesce ad unificare l'intera comunità. E allora meglio recitare in dialetto almeno la storia e «nonoscibilità» si mescolano. E da parecchio tempo, ormai

preparato nella sua impreparazione. Nelle sale imperversa una sottomedia di spettatori che si disubbiglia nei confronti della cultura, assistendo agli spettacoli. Certo può capitare che ci sia un genio e forse si recita solo per costui. Questo, però, mi sembra un ideale un po' troppo romantico.

IVO CHIESA
(Teatro stabile di Genova)
La stagione si presenta con caratteristiche simili, per non dire identiche, a quella dell'anno precedente. La presa di ferma su posizioni che non si possono certo reputare «straordinarie», e questo vale anche per il mio teatro. Solo la nascita di qualche talento eccezionale, potrebbe apporre delle modifiche alla situazione attuale. Del resto la storia del teatro è stata fatta dalle

grandi invenzioni di pochi e non dalle operazioni generalizzate. Al di là delle speranze, comunque, sarebbe necessario che i responsabili rivedessero dalle fondamenta, il sistema e l'organizzazione delle sovvenzioni. Insomma bisognerebbe favorire, anziché scoraggiare, l'unione delle forze allo scopo di ridurre al minimo la frammentazione delle attività. Per quanto riguarda poi il pubblico devo dire che il numero di spettatori è in aumento e questo è un dato positivo. Se non altro perché dimostra che gli italiani - e soprattutto i giovani, sempre più numerosi nelle nostre platee - sanno, comunque, compiere una scelta critica. Quella di spegnere il televisore e andare a teatro. Ma ora più che mai, il teatro dovrebbe smetterla di alimentare i



Una scena di «Regina Madre» dell'italiano Manlio Santanelli

Poco, e male, il teatro in Tv. La «diretta» resta nel limbo

Tra le due «T» pessimo rapporto. Si salva Rai 3

Teatro e televisione, una brutta faccenda. All'inizio si teorizzò che fra i due mezzi avrebbe potuto esserci un fecondo rapporto basato sulla «diretta», su quel fondamento linguistico che unifica, appunto, le rappresentazioni sul palcoscenico alle migliori avventure televisive. Poi la storia si complicò incredibilmente. Quando la tv iniziò a produrre allestimenti teatrali che sognavano semplicemente il cinema. Un pasticcio incredibile, che però ha anche saputo dare i suoi frutti. Che cosa c'entra un primo piano in una rappresentazione teatrale? Che cosa c'entrano gli esterni, gli alberi, le campagne? Il *giardino dei ciliegi* funziona a teatro proprio perché è un luogo vagheggiato, immaginato. Farlo vedere non ha senso. Eppure cose di teatro-tv pregevoli non sono certo mancate nella storia della Rai (l'unica che fin qui si sia lanciata in un settore così «impopolare»).

Ma subito dopo (diciamo soprattutto in questi anni Ottanta) ha preso il sopravvento la voglia di «rendere» gli spettacoli di giro. Quando ancora le reti Rai avevano una - cosiddetta - stagione teatrale, questa era sostanzialmente composta di riproposizioni di spettacoli registrati nell'annata teatrale precedente. Non era molto, d'accordo, ma almeno qualcosa capace ancora di rammentare al pubblico televisivo che fra i divi di film e esagerazioni da «sabatosera» c'era anche il teatro.

Oggi il problema è ancora diverso. Non solo non vengono più prodotti allestimenti originali di testi teatrali

(rammentiamo almeno che con questo «genere» si sono cimentati personaggi come Eduardo De Filippo, Luca Ronconi, Elio Petri, Marco Bellocchio, Luigi Squarzina), ma sono state soppresse anche le riprese di vecchi spettacoli (tranne alcuni, d'accordo, come gran parte delle commedie musicali, che poi vengono smontate in moviola e ricostruite in tre, quattro puntate a misura tv). Il teatro non fa audience, si dice, e le riprese o vengono brutte o costano troppo.

Così a questo punto è rimasta la sola Raitre a tentare strade nuove per occuparsi di teatro. Pma con cicli «storici» (un tutto Oidoidi e un tutto Pirandello recuperati dai ricchi archivi della Rai dei primi due decenni di vita, oppure quell'*Album del grande attore* che ha infilato nelle case alcuni pezzi storici dei più importanti interpreti del Novecento), ora con una trasmissione che si propone di far entrare direttamente lo spettatore televisivo in palcoscenico. Con la regia di Paolo Gattara, la curerà Maurizio Giannusso (autore anche dei cicli storici ricordati prima e ormai cultore affezionato del teatro in tv) e, senza aver pretese di stretta attualità o diretta informazione, testimonierà le prove degli spettacoli teatrali, musicali e di balletto. Un modo nuovo per svelare alcuni dei segreti della scena, che non mancherà di suscitare interesse (andrà in onda da gennaio, il sabato in seconda serata). Ma, insomma, quella vecchia idea della «diretta» capace di unificare teatro e televisione ancora attende di essere verificata. Quando dovremo aspettare? □ N. Fa

Dura critica ai cartelloni, alle sovvenzioni. Fuoco di fila dal palcoscenico

Quali sono le riflessioni stimolate dai cartelloni della stagione 1987/88? Come risponderà il pubblico alle proposte del teatro? A questi interrogativi hanno risposto alcuni autorevoli personaggi del mondo teatrale italiano. Poche parole, le profezie, tantissime, invece, e sostanzialmente concordi le critiche e le polemiche, soprattutto riguardo alle programmazioni più commerciali, a quelle cioè che giocano sul sicuro, sul nome di richiamo. Letteralmente bersagliato il sistema delle sovvenzioni. Fra una polemica e l'altra, fortunatamente e contrariamente alle preoccupazioni e ai dibattiti «interni», il pubblico e gli abbonamenti stagionali sono in sensibile aumento.

LUCIO ARDENZI

(Impresario)
Il teatro affronta la stagione 1987/88 cercando di scroccarsi di dosso le polemiche estive; forte, comunque, dei decimi e più spettatori dell'invito precedente. I teatri stabili pubblici sembra abbiano gettato alle ombre le astratte teorizzazioni per battere la strada di spettacoli incentrati su grandi attori di richiamo, su un teatro culturale ma popolare, diretto da un regista di buon mestiere. Sul cartellone di quest'anno figurano infatti star di livello internazionale: Melato alla coppia Vitti-Falck, da Tognazzi a Mastroloni, personaggi come Lavia, Albertazzi, Orsini, Randoine, Ferzetti e Proietti, si battono per mantenere quel pubblico che da anni li ama e li se-

gue. C'è poi un Gassman, col suo azzardato spettacolo di poesia. In questo panorama credo che avranno vita difficile le compagnie medie, serie e professionali ma certamente meno attraenti. Su maggiori chances possono puntare gli spettacoli di giovani attori, con temi attuali ed estetiche diverse. Per quanto riguarda il pubblico c'è da segnalare un aumento costante degli abbonamenti a grossi teatri che indubbiamente approfondirà la frattura tra gli spettacoli molto seguiti e quelli che richiamano platee smilze.

CARMELO BENE

(attore e regista)
Previsioni da fare non ce ne sono. C'è solo da rimarcare che la situazione peggiora di anno in anno. Il teatro ormai è

finito. Ritengo assolutamente impossibile che, alle soglie del 2000, si proponga ancora della prosa superata, ignorando gli apporti tecnologici del linguaggio. A teatro non si può più fare il teatro. È come l'idiota, che fa l'idiota, facendo della letteratura. Ben inteso, non voglio criticare nessuno. Del resto io, e gli altri siamo su due pianeti diversi. Vorrei semmai denunciare la concorrenza sleale dei teatri stabili che lavorano con «còche» simili a «fogli paga», in quanto sovvenzionati dal ministero. Con l'aggravante di mettere in scena attori che scodellano parti a memoria, in balla di regie netturine. Ormai abbiamo perso anche il teatro popolare, perché manca il teatro d'élite. In platea, d'altro canto, il livello culturale si abbassa sempre di più. Il pubblico è

preparato nella sua impreparazione. Nelle sale imperversa una sottomedia di spettatori che si disubbiglia nei confronti della cultura, assistendo agli spettacoli. Certo può capitare che ci sia un genio e forse si recita solo per costui. Questo, però, mi sembra un ideale un po' troppo romantico.

preparato nella sua impreparazione. Nelle sale imperversa una sottomedia di spettatori che si disubbiglia nei confronti della cultura, assistendo agli spettacoli. Certo può capitare che ci sia un genio e forse si recita solo per costui. Questo, però, mi sembra un ideale un po' troppo romantico.

preparato nella sua impreparazione. Nelle sale imperversa una sottomedia di spettatori che si disubbiglia nei confronti della cultura, assistendo agli spettacoli. Certo può capitare che ci sia un genio e forse si recita solo per costui. Questo, però, mi sembra un ideale un po' troppo romantico.

preparato nella sua impreparazione. Nelle sale imperversa una sottomedia di spettatori che si disubbiglia nei confronti della cultura, assistendo agli spettacoli. Certo può capitare che ci sia un genio e forse si recita solo per costui. Questo, però, mi sembra un ideale un po' troppo romantico.

preparato nella sua impreparazione. Nelle sale imperversa una sottomedia di spettatori che si disubbiglia nei confronti della cultura, assistendo agli spettacoli. Certo può capitare che ci sia un genio e forse si recita solo per costui. Questo, però, mi sembra un ideale un po' troppo romantico.

dichiarazioni raccolte da GIANLUCA LO VETRO



Nel panorama di spettacoli tradizionali spicca qualche novità dell'Etè e degli stabili

Toscana, eccezioni tutte da gustare

Volterra a Gassman, Prato a Lavia, Lucca ad Albertazzi, Firenze ad Armando Spadolini (la Pergola) e a Paolo Emilio Poasio (teatro della Compagnia, spazio nuovissimo e potenzialmente molto interessante del teatro regionale toscano) anche questo potrebbe essere un modo per capire il teatro in Toscana, aprendo cioè soprattutto alla tradizione, che spesso corrisponde con la qualità, seppure una qualità a volte un po' di plastica, che non lascia in bocca niente, né amaro né dolce.

Ci sono tuttavia le eccezioni - e ne segnaliamo alcune - eccezioni interessanti, anche se prive del bolino doog - controllate e garantite - degli autori in ogni stagione plurirappresentati, dell'Etè o di teatri stabili pubblici o privati. Nei luoghi della sperimentazione poi, che in Toscana e a Firenze, sono assai pochi, le scelte non possono dirsi troppo diverse, il testo è infatti sempre più spesso un classico, anche se di matrice non teatrale, ma letteraria, un romanzo insomma non un dramma. Da tenere presenti sono comunque la rassegna Ricorda sei che Pupi & Francesco insieme all'Etè organizzano nei mesi di dicembre e gennaio al teatro di Rifredi a Firenze, le programmazioni del centro per la sperimenta-

zione e la ricerca teatrale a Pontedera, il lavoro sul teatro di un appena nato atelier della costa ovest tra Livorno e Colle Salvetti, intorno ad un regista mai banale come Massimo Castri.

Tra le altre proposte di un cartellone sempre più ricco e vario è senz'altro da non perdere «La Recita» di Sergio Zarlone di una bravissima Jeanne Moreau, che con la regia di Gruber ha già entusiasmato il pubblico di Parigi e Milano. Lo spettacolo sarà al Metastasio di Prato in maggio. Un'altra splendida attrice stavolta italiana ma reduce anche lei da successi internazionali è Anna Maria Guarnieri, interprete di un'opera che in Italia praticamente non è stata vista: quel Goldoni poco noto messo in scena in modo delizioso da Luca Ronconi «La serva amorosa» che sarà a Pistoia in dicembre, alla Pergola - ci sarà da applaudire Alberto Lionello che con la regia di Marco Sciaccaluga presenta un piccolo capolavoro di Bertolucci «L'epistolario» Del teatro della Compagnia ci sembrava da segnalare due mesi se ne sono di compagnie rinomate presentate fuori abbonamento (i moltissimi altri spettacoli sono in pratica il cartellone del Trt, gireranno dunque chi più chi meno

per tutta la Toscana) ai primi di gennaio «Il Biancaneve» del teatro del Carretto di Lucca, a febbraio la «Medea» della compagnia del Maggio «Pietro Frediani» di Buti due spettacoli diversissimi, ma di grande suggestione. Così come «Allegretto (perbene)» ma non troppo che Ugo Chiti, con la sua compagnia Aroa Azzurra, presenta a metà dicembre al Niccolini di Firenze. Si tratta della scoperta della passata stagione - uno spettacolo «fiorentino», che non ha ancora toccato Firenze - un giallo pieno di situazioni comico paradossali sul fascismo in un paese della Toscana (ma al Niccolini c'è da segnalare anche la ripresa di una ormai storica messinscena pirandelliana «L'uomo la bestia e la virtù» con regia e interpretazione di Carlo Cecchi, da fine dicembre a metà gennaio).

Un cartellone infine quasi totalmente dedicato allo spettacolo comico è a Siena quello del piccolo teatro di via Montanari, a Firenze quello del teatro Variety, tra questi spettacoli bisogna vedere la prima nazionale di un altro gruppo toscano di recentissimo successo tre ragazzi giovanissimi riuniti sotto il nome di Galline, che con la regia di Alessandro Benvenuti debutteranno al Variety da metà febbraio. □ Andrea Mancini

TEATRO DELL'OROLOGIO
Via de' Filippini, 17/A - Roma 00186 - Tel. 6548735

Il Teatro dell'Orologio ospita nelle sue tre sale una programmazione dedicata alla drammaturgia italiana e straniera, alla satira, al cabaret, alla ricerca.

Si inizia il 28 ottobre con il grande ritorno del «DIARIO DI UN PAZZO» interpretato e diretto da Flavio Bucci

al TEATRO VITTORIA quest'anno c'è

la nonna rumori fuori scena 5 commedie comiche una al giorno

VICTORIA CHAPLIN da Broadway SMOOCH MUSIC JOHN HELLY MAC ROONEY DANIELE FORMICA FESTIVAL MUSICA BAROCCA SEVERINO GAZZELLONI MUNIR BASHIR DANZE UNGHERESI

e... tutte le sere VITTORIA A MEZZANOTTE 200 notti di comicità in seconda serata dalle 24 alla 1

acquistate il VITTORIA CHEQUE 10 TAGLIANDI

scegliete gli spettacoli che vi interessano - con quanti amici andarci e quando vi pare. Basta solo prenotare

P.zza S. Maria Liberatrice - telefono 57.40.170 57.40.598

Adolfo Bioy Casares L'avventura di un fotografo a La Plata romanzo

Una deliziosa commedia di intrecci, ambientata in una atmosfera di delicatezza e luce insensatezza che coinvolge tutti i personaggi. L'ennesima prova dell'originalità e dell'inventiva del brillante scrittore argentino

1 Das d. Lit. 16.000

Horacio Quiroga Racconti d'amore di follia e di morte prefazione di D. Puccini

Storie della selva tropicale - con la lotta dell'uomo contro la violenza della natura - e storie di città - che svelano il volto oscuro della vita borghese di Buenos Aires - nei racconti mediti in italiano del maggiore narratore latino americano del primo novecento

1111 E 18.000